

**Luke 6:27-38** <sup>27</sup> Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, <sup>28</sup> benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. <sup>29</sup> A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. <sup>30</sup> Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. <sup>31</sup> E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro.

<sup>32</sup> Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. <sup>33</sup> E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. <sup>34</sup> E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.

<sup>35</sup> Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. <sup>36</sup> Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. <sup>37</sup> Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. <sup>38</sup> Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

La luce che ci viene dalla Prima Lettura è molto intensa e davvero fa capire molto, molto in profondità il testo del Vangelo e ci viene dall'AT. Da qui l'importanza di considerare l'AT come una sorta di faro che si concentra nel NT e ne rivela le profondità. Dunque c'è una profondità anche del NT, che viene scoperta grazie al servizio del Primo Testamento. Vuol dire che c'è una reciprocità di illuminazione del senso del testo, sia quando è il NT che illumina l'AT, sia quando è l'AT che illumina il NT. E questa luce del NT, secondo le indicazioni che ci vengono date ormai dopo il Concilio Vaticano II, ci raggiunge anche attraverso la permanenza del popolo ebraico accanto alla Chiesa.

Documenti usciti dalla Commissione Biblica Internazionale, gli ultimi, cercano di evidenziare proprio questo fatto, che a noi era sfuggito. Pensavamo cioè che soltanto il passaggio dalla lettera del testo dell'AT allo spirito del NT fosse il passaggio giusto, invece abbiamo capito, grazie alla crescita della conoscenza legata allo sviluppo della storia, che vale anche il viceversa.

Dunque dobbiamo stare molto attenti a passare dalla lettera allo spirito, quando leggiamo l'AT, ma anche a passare dalla lettera allo spirito quando leggiamo il NT. Oggi, l'esempio di Davide, ci fa capire quanto può essere intensa la luce che può venire al NT, scoprendone perciò lo spirito più profondo, attraverso una lettura attenta dell'AT.

Perché dico questo? Perché proprio le prime parole del brano evangelico mi hanno messo sull'attenti di fronte a questo tipo di processo reciproco tra i due testamenti.

Gesù si rivolse ai suoi discepoli con queste parole: «A voi che ascoltate...», poi prosegue. Ma che cosa significa: “a voi che ascoltate”? Significa certamente: a voi discepoli che mi siete intorno, che mi state ascoltando, io voglio dare una parola precisa proprio a voi che mi siete più vicini. Però c'è nascosta, dentro questa espressione, una dinamicità del verbo “ascoltate”, che non possiamo lasciarci sfuggire, perché siamo discepoli di Gregorio Magno, che diceva: «*Divina eloquia cum legente crescunt*», cioè il senso delle parole di Dio, cresce a mano a mano che crescono coloro che le ascoltano concretamente.

Quindi c'è quasi una sorta di principio generale: il testo viene compreso dal progresso di colui che accosta il testo, ed è un fenomeno anche abbastanza facile da spiegare. Se tu vedi una cosa da lontano, ti sembra una determinata silhouette, più o meno precisa, ma se tu ti accosti e diventi sempre più vicino a questa realtà, che

prima guardavi da lontano, scopri dei particolari che all'inizio non immaginavi neppure che ci fossero. I Padri della Chiesa si sono messi di fronte, per esempio, al Comandamento "non uccidere", con l'aggiunta che fa Gesù quando si riferisce a chi offende il fratello, in qualunque modo, a chi perfino dà un titolaccio al fratello, in qualunque modo, a chi semplicemente gli dice: "sei uno stupidotto"...

Dice Origene che, dentro quel Comandamento, "non uccidere", ci sono tutte le profondità di senso, nascoste ad un occhio superficiale e rivelate in misura crescente a chi trasforma il suo occhio carnale, in occhio spirituale. E solo chi ha affinato il suo sguardo riesce a cogliere la presenza, nel "non uccidere", di quel semplice dire: "sei uno stupidotto". Cioè, l'affinamento del cuore comporta un approfondimento del testo. E questo affinamento del cuore può esserci sollecitato proprio da un'esperienza così umana, e pure così toccante, così profonda, come quella che abbiamo ascoltato nella Prima Lettura a proposito di Davide, nel suo rapporto con Saul.

Dunque che cosa significa questo? Significa che non tutti riescono a capire le profondità nascoste in una Parola scritta nell'AT o nel NT; e significa che i segreti nascosti in quella Parola sono nelle nostre mani. Terminerà poi: "con la misura con cui misurate, sarete misurati" (Lc 6,38). Dunque vuol dire che c'è un rispetto enorme da parte di Dio, nei confronti della nostra crescita personale. Il Comandamento vale per tutti, ma la comprensione del Comandamento è strettamente connessa alla disponibilità interiore, alla purificazione interiore, se volete proprio alla interiorizzazione di quella stessa Parola.

Quindi chi sono questi interpellati da Gesù con le parole "a voi che ascoltate" (Lc 6,27)? Siamo tutti! Nella misura in cui siete capaci di ascoltare in profondità, capirete il senso ultimo nascosto nelle mie parole. E così potrete capire, ciò che è detto all'inizio e poi sarà ripetuto alla fine, che cosa significa: "amate i vostri nemici" (cfr. Lc 6,27.35). Non tutti riescono a capire, solo coloro che hanno la disponibilità del cuore, la purificazione degli occhi, riescono a raggiungere questo obiettivo di "amare i propri nemici", realizzando ciò Origene chiamava: la caritas ordinata, l'amore ordinato. Perché c'è una gradualità all'esperienza dell'amore, una gradualità che ci viene indicata anche dalle due tavole della Legge di Mosè, che mettono al primo posto Dio, aggiungendo "amerai il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze, con tutte le tue sostanze", quindi l'amore assoluto, totale, anche al di là della nostra stessa vita. Lo ha già detto Gesù, ma

questo è un livello altissimo, che però suppone altri livelli più bassi, e sono legati anche a quello che noi chiamiamo il Secondo Comandamento: “ama il prossimo tuo come te stesso”, con l’interrogativo immediato: ma chi è il mio prossimo? E sappiamo benissimo che le risposte sono molto diversificate, perché prossimo può essere il viandante caduto e che viene incontrato da un uomo qualsiasi. Ma il prossimo, sottolineato da questi Padri antichi, è colui o colei dei quali nel Libro della Genesi si dice che sono due in carne una (cfr. ...).

Dunque dopo questo richiamo all’amore di Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutte le proprie forze, c’è il richiamo ad amare chi è un tutt’uno con te nella (incomprensibile) della coppia. Cioè in questa intimità della coppia umana (incomprensibile); quindi dopo Dio viene il coniuge, viene colui che per te è una carne sola con te. Come dicono gli ebrei: è una dilatazione di te stesso, è un continuo di te stesso, questo è il prossimo.

E se è messo al secondo posto e non al terzo, vuol dire che tutte le altre forme di amore, vengono dopo. Perfino l’amore per i figli viene dopo l’amore per il coniuge, perché i figli sono il frutto dell’amore del coniuge. Se non c’è l’amore del coniuge, manca qualcosa all’amore per i figli: dunque al terzo livello sono i figli, non al secondo, al terzo. E ci sconcerta questo ordine dato da grandi teologi come Origene. Poi arriva il quarto livello dove Origene dice: guardate che non c’è scritto "ama tuo padre e tua madre", ma "onora tuo padre e tua madre". C’è una distanza che noi potremmo definire qualitativa, che evita di confondere l’amore con l’onore. I genitori non possono interferire nella vita di colui che è stato chiamato a lasciare padre, madre e a unirsi con la sua sposa, con il suo sposo e diventare una cosa sola con lui o con lei.

Ed è molto interessante questa osservazione che fa Origene, perché molte volte le incomprensioni, all'interno di una coppia, sono un derivato dell’interferenza di altri che pretendono di sostituire il coniuge o sostituirsi a lui. No, devono stare al loro posto, sono al quarto posto.

In seguito vengono tutti gli altri tipi di rapporti, e l’ultimo rapporto è l’amore verso i nemici. Origene fa notare che mentre nel Primo Comandamento si dice: “con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutte le forze”, nel Secondo si dice: ama il tuo vicino, il tuo coniuge come te stesso, come se fosse un tutt’uno con te stesso. A proposito dei genitori dice: onora il padre e la madre; al quinto posto ci sono i nemici, ma non

viene aggiunto di amarli come te stesso, è già sufficiente se tu riesci ad amare i tuoi nemici. Dunque è al quinto posto e tuttavia è il punto più difficile da raggiungere.

Gesù lo dice subito, e Origene dice: sì, proprio così. Ma se tu riesci ad amare i nemici, avrebbe aggiunto Sant'Agostino, vuol dire che tu sei entrato a tal punto nel fiume dell'amore, che porti i nemici a diventare tuo prossimo, per cui non ci sono più nemici nella tua vita. Hai trasformato il nemico in tuo prossimo e lo ami come parte di te stesso. Un cammino enorme. Occorre essere cresciuti molto nell'ascolto della Parola di Dio, occorre essere cresciuti molto nell'affidamento anche della nostra risposta alla Parola di Dio per arrivare anche ad esprimersi in questo amore richiesto e spiegato dai Padri nei confronti dei nemici.

Allora, tutto questo ci serve per rivisitare anche la storia di questa crescita nell'amore. Una storia che viene richiamata qui e che poteva essere identificata con la cosiddetta "Legge Aurea": "non fare agli altri ciò che non vorresti che fosse fatto a te", oppure, nella dimensione positiva: "fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te". E questo perché? Perché di fronte ad un'offesa, l'istinto che non viene regolato dalla Parola di Dio, ti porta a prevaricare. Mi ha detto "stupido", ma io gli dò uno schiaffo, oppure mi ha tolto cinque lire, ma io gliene tolgo dieci. Ed è questo ciò di fronte a cui si è posto Mosè, per regolare all'interno del suo popolo l'equilibrio, imponendo: occhio per occhio, dente per dente. Cioè, non più di un occhio, non più di un dente, non approfittare dell'offesa ricevuta per prevaricare nell'umiliazione dell'altro. È sufficiente che tu sia riuscito a stabilire l'orizzontalità dei due piatti della bilancia. Ed è stato un gran guadagno, un gran passo avanti, perché ha sistemato un modo di fare che ovviamente poi favoriva il più forte, che prevaricava a partire da un piccolo diritto che può avere, o poteva avere, per aggredire l'altro in modo spropositato. Ma qui siamo sempre sul piano delle orizzontalità, l'occhio per occhio, dente per dente, è analogo in fondo alla legge Aurea: fai ciò che vorresti fosse fatto a te.

Gesù ignora su tutto questo e dice: voi che avete avuto il dono di capire più in profondità l'intenzione di Dio, non potete fermarvi alla semplice giustizia dei due piatti della bilancia, che sono orizzontali fra di loro. In Matteo sarà ancora più chiaro e dirà, se la vostra giustizia non sarà superiore a quella degli Scribi e dei Farisei non entrerete nel Regno. Qui Gesù, nel Vangelo di Luca, c'è un passo avanti. Ed è il passo avanti della *charis* (?), che qui è tradotto con gratitudine, ma che però dovremmo tradurre meglio con gratuità. Cioè, interrogatevi sulla vostra capacità di essere gratuiti, di vivere di gratuità, di vivere meglio la gratuità. Perché se voi date il saluto

a chi vi saluta, che tipo di gratuità potete manifestare? E se voi fate del bene a chi vi fa del bene, che tipo di gratuità potete manifestare? Restate sempre all'interno della orizzontalità; ma se avete affinato la vostra comprensione della Parola, allora avrete l'ispirazione, ma anche la forza interiore, di andare oltre la semplice orizzontalità. Voi dovete fare del bene a quelli che vi odiano, dovete benedire quelli che vi maledicono, dovete pregare per coloro che vi trattano male. A chi vi percuote sulla guancia, offri anche l'altra, a chi ti strappa il mantello, non rifiutare anche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue non richiederle indietro. È questo che ti permette di dare una profondità molto ma molto maggiore alla semplice regola d'oro. Come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro.

Cioè, se desiderate la gratuità, siate gratuiti anche voi. Sembrano degli enunciati di ordine morale, in realtà dietro tutto questo, come dietro anche la pagina delle Beatitudini di Matteo c'è, come abbiamo già indicato o suggerito sabato scorso, c'è la persona stessa di Gesù. C'è un suo ritratto personale, perché Lui nella sua vita ha realizzato questo passaggio dalla Lettera allo Spirito. Lui ha fatto del bene a quelli che lo odiavano, Lui ha benedetto coloro che lo maledivano, Lui ha pregato per coloro che lo trattavano male, Lui ha porto l'altra guancia, come viene chiesto a te.

Qui di nuovo l'interrogativo di Agostino, non è vero, non è vero, perché Gesù durante la Passione, al servitore che gli ha dato uno schiaffo sulla guancia, ha chiesto il perché. Ed è qui che Agostino suggerisce di andare in profondità. Sei nelle stesse condizioni di Gesù, allora sì... ma tu puoi dire di essere nelle stesse condizioni di Gesù, che si è lasciato legare come un agnello condotto al macello e ha chiesto ragione del proprio gesto al servitore? Se tu puoi rispondere con la stessa mansuetudine con cui ha risposto Gesù al servitore per aprirgli gli occhi, e fargli capire quanto era grave il gesto che aveva fatto, allora va bene. Se tu devi ammettere onestamente di aver ridato un altro schiaffo o aver chiesto ragione dello schiaffo ricevuto, con violenza, allora non permetterti di fare riferimento a Gesù.

È Agostino che spiega perché dice: la risposta di Gesù è un insegnamento per noi, perché Lui con tutta la sua dignità di Agnello condotto al macello, senza ribellarsi, ha potuto chiedere dignità anche al servitore che aveva mancato di dignità. Ma tu saresti in grado di restare così sereno, così pacificato nel cuore, di fronte ad un'offesa? E questa serenità del cuore, in Gesù, si consuma sul Calvario, dove mentre lo crocifiggevano non si ribellava, ma chiedeva a Dio perdono, per coloro che non sapevano cosa stavano facendo con le loro mani.

Dunque di nuovo è un itinerario che dobbiamo fare nel leggere anche il NT, sapendo che se scendiamo in profondità, se affiniamo il cuore, se affiniamo la mente, se affiniamo gli occhi, scopriamo il messaggio. E scopriamo che dietro queste parole c'è l'uomo. Se invece ci fermiamo unicamente alla superficie della Lettera, rischiamo di fraintendere il suo stesso insegnamento. Perché Lui ha insegnato e vissuto ciò che insegnava, ma se noi stacciamo il suo insegnamento dal suo vissuto, rischiamo di non capire, di non comprendere neppure il suo insegnamento.

Se amate quelli che vi amano dunque, quale gratuità mostrate? (cfr. Lc 6,32ss). Qui C'è scritto "...quale gratitudine vi è dovuta, anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso". Ma a voi, che avete ricevuto il dono di poter leggere più in profondità queste cose, alla luce del messaggio contenuto nel modo di essere di Gesù, vi è chiesto altro.

E qui ritorna la stessa frase iniziale. "Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro guadagno sarà grande, perché sarete figli dell'Altissimo" (cfr. Lc 6,35). Io ho tradotto "guadagno", qui c'è la parola "ricompensa". No, non è la conclusione di un "do ut des". Se voi vi lasciate entrare dentro la Parola e l'insegnamento legato alla vita di Gesù, allora capirete anche che Gesù è il figlio del Padre, il quale fa splendere il suo sole sui buoni e sui cattivi, e dona la sua pioggia sui giusti e sugli ingiusti.

Non c'è questo in Luca, c'è in Matteo (cfr. Mt 5,45), ma dietro c'è questo tipo di visione del Padre. Ed è qui la profondità dell'ascolto, che ha poi delle conseguenze molto pratiche. "Egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate dunque misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso" (Lc 6,35s).

C'è un cambio di vocabolario rispetto a Matteo: Matteo aveva detto: "siate perfetti, come perfetto è il Padre" (Mt 5,48), più che perfetti, cogliete l'obiettivo come lo ha colto il Padre. Ma qui Luca spiega benissimo che l'obiettivo colto dal Padre è la manifestazione della sua benevolenza, della sua misericordia, della sua attenzione verso coloro che sono "i miseri", a tutti i livelli miseri, e quindi anche verso i peccatori. Vuol dire che viene eliminata qualunque presunzione da parte nostra e il dire: se lo meritava, ho fatto bene a fare così perché se lo meritava. No! Anche se oggettivamente ha fatto del male nei tuoi confronti, anche se oggettivamente ti ha offeso, anche in questo caso, tu, se vuoi sentirti figlio dell'Altissimo, che manifesta comunque la sua misericordia, la sua benevolenza, il suo amore, devi fare

altrettanto. *"Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati"* (Lc 6,37).

Il presupposto di queste tre affermazioni è ciò che dice Paolo: "non c'è nessun giusto, neppure uno" (Rm 3,10), come puoi pretendere tu, di giudicare, tanto meno di condannare l'altro, se hai bisogno tu di essere giudicato e semmai essere condannato per il tuo modo di essere di fronte a Dio. *"Non giudicate e non sarete giudicati, non condannate e non sarete condannati, perdonate e vi sarà perdonato"*. Siete comunque dei debitori: *rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori* (Pater).

Dunque bisogna partire da qui, perché se non si parte da questa convinzione profonda di essere noi, eventualmente, a poter essere giudicati, a poter essere condannati, a poter non essere perdonati, non riusciamo a scoprire la profondità di questa Parola di Gesù. Se uno dice, io sono onesto, ho fatto tutto come si deve, perché devo poi accondiscendere? Non è così! Secondo il NT, non è così, perché è Gesù che ha detto: io non sono venuto per i giusti, ma per i peccatori (cfr. Mt 9,13). Se dunque uno si ritiene giusto, rende inutile la missione che Lui ha ricevuto dal Padre, di dare la vita "per voi e per tutti in remissione dei peccati" (cfr. Lc 1,77; Rm 3.25).

Di nuovo, non è una imposizione. Nell'invio degli apostoli da parte di Gesù dopo la Resurrezione, nel Vangelo di Giovanni è molto esplicito: andate e portate la bella notizia della remissione dei peccati. Chi l'accoglierà, riceverà il perdono, ma chi non l'accoglierà, resterà quello che è. Ed è una responsabilità enorme non accogliere lo Shalom di Gesù Risorto.

Invece, "Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante" (Lc 6,38). Mi ricordo quando ero bambino, nei miei paesi c'era ancora questo modo di pagare gli operai, andavano lì con il loro grembiule e il fattore gli riempiva il grembiule. Oppure andavano con "lu panarieddu" e lo sbattevano per poter far entrare più roba dentro; bellissima questa immagine, molto calzante, in un contesto agricolo si capisce subito... nei nostri contesti più intellettualoidi di meno. Io quando sento questo, mi ritrovo bambino. Erano così contenti, strapazzavano proprio il contenitore perché così ce ne stava di più.

È questo è ciò che dice qui Gesù: «*Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà messa nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio*» (Lc 6,38).

Se siete stati gratuiti, generosi, non vi preoccupate, sarete ripagati con la stessa gratuità e con la stessa generosità da parte di Dio. Dunque “a voi che ascoltate”, a me ha impressionato molto, perché ho accostato “a voi che ascoltate”, il principio come ho detto all’inizio: "*divina eloquia cum legente crescunt*", a mano, a mano che tu gli fai spazio, Lui entra con maggiore generosità e abbondanza nella tua vita e nel tuo cuore.

### **Intervento Madre Michela**

È un testo molto impegnativo questo di Luca, bisognerebbe sostare molto su molte delle espressioni. Mentre Don Innocenzo parlava mi sono soffermata su queste tre domande che fa Gesù, "come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro", poi "Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano", e "Se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta, anche i peccatori prestano ai peccatori per riceverne altrettanto".

Sono tre domande retoriche, Don Innocenzo diceva che bisogna tradurle con “gratuità”, perché questo fa riferimento alla *charis*. A me la *charis* ha fatto venire in mente perché non tradurre come "grazia", la grazia che è il Signore. Come per dire: di quale grazia risplende il vostro agire?

Mentre Don Innocenzo parlava e lo ha spiegato bene, mi veniva in mente, voi siete toccati dall’amore di Dio, perché siete stati rigenerati. Paolo dice: «il primo Adamo divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne Spirito datore di vita» (1Cor 15,45). Datore di vita perché l’amore dà proprio vita, si vive dentro un ambiente vitale di amore, la vita non la so concepire senza che sia amore, perché diventa morte. Allora mi chiedevo, questo amore che vive, che viene continuamente rigenerato, che poi ha tutte queste espressioni in modo particolare di amore ordinato. Ogni vostra azione, il vostro agire, di quale *charis*, di quale grazia... perché non può essere una ricompensa. Sono domande retoriche, anche i pagani, i peccatori, sono i pagani per Luca, i pagani fanno la stessa cosa: faccio una cosa a te

perché tu la fai a me. In un modo o in un altro c'è una ricompensa, qualcosa che mi viene. Invece la grazia che sta in noi, che ci inabita, che è Cristo, deve in un certo qual modo manifestarsi, risplendere nel nostro agire, nel nostro parlare, nel nostro convivere etc. perché in realtà è proprio questo.

Noi abbiamo la figura di Davide... avevo letto in questo libro di Samuele il capitolo 26, se lo leggiamo insieme al capitolo 24, di fatto sono due capitoli in cui Davide cerca di risparmiare Saul. In due momenti quasi uguali... lì sta nel deserto, poi in una grotta, di notte... è molto ben descritto.

Per ben due volte Davide, avendo in mano Saul, non lo uccide, anche se i suoi vicini dicono, ma insomma lo hai proprio nelle mani. Davide è abbastanza sanguinario, qui sembra che lui non tocchi i consacrati del Signore. C'è un'espressione, che leggevo alla fine del capitolo 26, che sarebbe bello leggere, dove Davide dice: ecco, come la tua vita, sta parlando a Saul, è stata preziosa oggi ai miei occhi, così sia preziosa la mia vita agli occhi del Signore.

Sembra una cosa molto bella, perché sembra che lui rifletta la grazia di Dio. Se si legge subito dopo il capitolo 27, è un Davide sanguinario, che ammazza donne e bambini. Se leggiamo il capitolo 25, dopo quello 24, dove ha risparmiato Saul, al 25 per una piccola banalità, perché si incontra con gli uomini di Nabal che non vuol dargli quello che gli spetta... perché lui stava nel deserto e difende anche i poteri di Nabal, per delle stupidaggini lui si propone di uccidere Nabal e tutti i suoi. Lì lo ferma Abigail, questa violenza sanguinaria, lo ferma proprio la moglie di Nabal, che gli va incontro... è molto bello.

Questi capitoli bisognerebbe leggerli tutti per capire bene la figura di Davide. Davide benedice Abigail, questa donna che lo risparmia dall'essere un sanguinario. Lo dice lui stesso, Benedetta sei tu, che hai risparmiato che oggi io sia venuto al sangue, che avessi ucciso Nabal e tutti i suoi uomini.

A Davide piacque molto questa donna, tanto è vero che la sposa. Come per dire l'uomo è questo: da una parte ha un grande timore di fronte a Saul, che è il consacrato di Dio, ma dall'altra parte, nel capitolo 24 è stato fermato da questa donna, nel capitolo 27 uccide. Davide pensò dentro di se, certo, un giorno o l'altro perirò per mano di Saul, eppure gli aveva detto che la sua vita era stata preziosa, chissà se anche la mia vita sia preziosa davanti a Dio. Qui uccide, tanto è vero che

non vuole lasciare in vita nessuno, perché non vuole che nessuno faccia la spia al suo re. Vedevo di quale grazia risplende l'agire di Davide.

Ecco, questo è l'uomo: da una parte risparmiamo la vita di qualcuno. Saul stava perseguitando Davide, però Davide risparmia Saul... e dall'altra cade su quest'altre persone, semplici uomini e donne, che fa fuori senza neppure chiedersi troppo...

Sappiamo fare delle azioni magari grandi, e poi su altre cose ci perdiamo per avere in prestito una piccola cosa... siamo capaci di una terribile azione per una piccola cosa... questa è l'umanità.

Luca, ripetendo queste cose: amate, fate del bene, prestate, è come se volesse dire: non pensate che sia così semplice. Non è soltanto amate i vostri nemici...

L'esempio di Davide è proprio la dimensione nostra: scampiamo da una situazione e cadiamo da un'altra. Quindi quella esortazione di Gesù: siate misericordiosi come il Padre vostro, è qualcosa che deve essere piantato proprio dentro il cuore, perché non è così semplice. Fedeli in tutte le nostre azioni!

Mi riconosco molto, leggendo questi tre capitoli di Davide... capace di una grande azione e poi distrugge un popolo inerme che non ha nessuna colpa. Questo è la nostra umanità... allora la esortazione di Gesù, siate misericordiosi, come per dire dovete piantare. L'amore ce l'avete, ma è come se doveste sempre ripiantarlo dentro di voi, proprio segnarvelo, incidervelo. È tutto l'agire che deve risplendere di questa grazia, come Gesù ha fatto fino alla morte. Lì si vede veramente la *charis*, di quale grazia brillava la vita di Gesù, perché l'amore arriva fino alla fine.